Rassegna del 13/10/2014

CONFCOMMERCIO

Secolo XIX Genova	**19**	Sospese le tasse comunali, sconti Tari per i danneggiati	**R. C.**	1
Giornale	**19**	Ruote d'Italia - Regole europee per il cabotaggio	**Uggè Paolo**	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	**6**	Meno incentivi, tagli ai dirigenti - Una manovra da 23 miliardi Stipendi tagliati del 3% ai dirigenti	**Sensini Mario**	4
Repubblica	**10**	Tasse e multe, 70 miliardi a rischio - Tasse e multe non incassate mancano all'appello 70 miliardi. Comuni e Regioni a rischio tagli	**Fubini Federico - Mania Roberto**	7
Sole 24 Ore	**16**	Tutti gli ostacoli ai prestiti delle Pmi - Per le piccole imprese finanziamenti ancora a rilento - Pmi, finanziamenti a ostacoli	**Cappellini Micaela**	10
Corriere della Sera	**6**	Lavoro, fiducia bis alla Camera per Jobs act	**Di Frischia Francesco**	13
Corriere della Sera	**9**	Scenari - Tfr. Due intervistati su tre dicono no alla liquidazione versata in busta paga: meglio le pensioni integrative	**Pagnoncelli Nando**	14
Sole 24 Ore	**6**	Acconto Tasi alla volata finale - La Tasi alla prova delle comproprietà	**Dell'Oste Cristiano**	17
Messaggero	**5**	Equitalia, un rientro più morbido anche per chi ha saltato più rate - Equitalia, ultima chiamata per 40 mila	**Di Branco Michele**	19
Stampa	**6**	Irap, lo sconto raddoppia - Stangata agli enti locali e ossigeno alle imprese	**Bertini Carlo**	21

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	**1**	Il Tfr di Pantalone	**Boeri Tito**	23

Lettori: n.d.
IL SECOLO XIX GENOVA
13-OTT-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 19

FINO A MEZZANOTTE IN VIGORE TUTTI I DIVIETI LEGATI ALL'EMERGENZA METEO

Sospese le tasse comunali, sconti Tari per i danneggiati

Scuole ancora chiuse. «Evitate di uscire di casa»

ITER ACCELERATO
Burlando: «Rimborsi prima di pagare le fatture»

TRASPORTI A SINGHIOZZO
Ancora problemi per i bus, metro dimezzata

IL CASO

SOSPENSIONE del pagamento delle rate di Imu e Tasi, sospensione e poi rimodulazione fino all'eventuale azzeramento per la Tari. Nelle ore in cui Genova guarda con il fiato sospeso il cielo temendo l'annunciato arrivo di forti temporali (l'allerta 2 terminerà solo a mezzanotte) arriva una prima, minima, buona notizia per chi ha subito l'ennesimo affronto del fango. Basterà un'autocertificazione dei danni subiti, spiega il Comune, per avere diritto a queste agevolazioni. Ma questa rischia di essere l'unica (parziale) buona notizia della giornata. Perché se è vero che il sindaco Marco Doria annunciando il provvedimento ha invitato gli altri soggetti competenti a fare altrettanto («così come è stato fatto con decreti specifici del Governo per i terremotati» ha aggiunto) i primi segnali arrivati al riguardo da Roma sono stati tutt'altro che confortanti. «Dovremmo fare altrettanto per tutte le vittime del maltempo, come i danneggiati delle Marche per esempio» hanno fatto subito trapelare fonti governative chiudendo di fatto la questione. Una posizione di fronte alla quale la decisione di posticipare di ben ventiquattro ore la possibilità di pagare le cartelle esattoriali in scadenza oggi acquista un forte sapore di beffa. Scenario ben distante da quello auspicato da Ascom Confcommercio che aveva chiesto l'annullamento e non la sospensione delle tasse comunali) compresa l'occupazione suolo) e di quelle nazionali, tra le quali le rate Irpef e Irap 2013 in scadenza il 16 ottobre. Stessa sorte dell'appello degli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili della Liguria che hanno chiesto all'Inps anche il rinvio "dei termini per il versamento dei contributi a qualsiasi titolo dovuti, ovvero anche istituite forme di rateazione con l'applicazione del solo interesse legale".

Sempre in tema di danni, il presidente della Regione Claudio Burlando al termine del vertice in Prefettura con i ministri Gian Luca Galletti (Ambiente) e Roberta Pinotti (Difesa) ha annunciato l'intenzione di cambiare il sistema per l'intervento pubblico nel risarcimento dei danni subiti. Innanzitutto accelerando i tempi e intervenendo con i rimborsi non sulla base delle fatture pagate dai danneggiati ma prima, sulla base della stima. poi aumentando la quota di compartecipazione fissata ora al 40% nei confronti di chi già in passato ha subito danni a causa delle alluvioni, ferma restando la soglia del 40% per chi si trova per la prima volta a fare i conti con la furia dei torrenti genovesi.

In attesa di schiarite sul fronte delle imposte e dei risarcimenti, gli alluvionati 2014 non hanno ancora finito di fare i conti con l'inclemenza del tempo. Ancora oggi sono previsti forti temporali e restano in vigore tutte le prescrizioni collegate allo stato di allerta 2: chiusura delle scuole di ogni ordine e grado pubbliche e private, dei centri di formazione professionale, nonché dei centri sociali diurni per minori, anziani e disabili. Sospensione dell'attività didattica delle università. Sospenzione di tutte le manifestazioni all'aperto e di tutti i mercati. Ancora chiusi tutti i parchi pubblici e i cimiteri, dove l'attività è limitata al ricevimento delle salme. E' disposta la chiusura di tutti gli impianti sportivi. Restano chiusi i musei civici ad eccezione dei musei di Strada Nuova, del museo del Mare e di Palazzo Ducale. Restano aperti i punti di accoglienza turistica e l'Acquario. Restano di stretta attualità l'invito a non uscire di casa se non per motivi gravi e l'appello a non usare i veicoli in tutto il territorio comunale per non intralciare le operazioni di messa in sicurezza e di soccorso e a non esporsi a rischi in caso di esondazioni. Rimane attivo, infine, il numero verde della Protezione Civile 800177797.

Sono destinate a durare ancora qualche giorno le difficoltà del trasporto pubblico soprattutto a causa dei danni subiti dalla rimessa della Foce, la Mangini, che impediscono l'effettuazione di operazioni di preparazione (rimessaggio, manutenzione, rifornimento). Il servizio bus subisce irregolarità rispetto agli ora-


Unimar www.unimarspa.com
Sospese le tasse comunali, sconti Tari per i danneggiati

ri programmati. I percorsi dei mezzi vengono, inoltre, limitati in funzione delle decisioni relative alle chiusure delle strade della città.

Sempre a mezzo servizio la metropolitana che si limita a coprire la tratta da Brin a Dinegro. «Sono in corso - spiega Amt - tutte le verifiche sugli impianti della metro interessati dagli allagamenti, vale a dire sale macchine, impianti di manutenzione, ascensori e scale mobili, per il completo ripristino del servizio. Data la complessità degli interventi non è possibile ad oggi stimare la riapertura totale della metropolitana». La cremagliera di Granarolo effettua servizio da Granarolo a San Rocco, essendo inagibile il tratto di Principe. Sono chiuse le funicolari di Sant'Anna e Zecca-Righi, per quest'ultima è in funzione il bus sostitutivo F2. Chiusi gli ascensori Manin, Montegalletto, Imperia, Crocco e Montello.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

OGGI (Fonte Arpal)



Tempo molto perturbato con piogge diffuse anche di forte intensità associate a fenomeni temporaleschi. Esaurimento dei fenomeni a Ponente nel pomeriggio dove si avranno anche delle schiarite, maggiore persistenza a Levante

DOMANI (Fonte www.meteo.it)



Irregolarmente nuvoloso con locali aperture. Nel pomeriggio possibili occasionali piogge. Temperature massime stazionarie. Venti deboli, in attenuazione. Mare mosso

I risarcimenti



COSA SERVE

Oltre al Modello E, occorre produrre la **documentazione fotografica** che comprovi i danni subiti. Meglio ancora avere la **certificazione di un perito**, e copia delle **ricevute e/o fatture** dei beni andati persi

COME CHIEDERLI

Compilando il **Modello E** per la segnalazione dei danni causati alle attività produttive da **eventi calamitosi o catastrofici riconosciuti dalla Regione Liguria**

A CHI RIVOLGERSI



Il **Modello E** deve essere trasmesso alla Camera di Commercio di Genova

PER CERTIFICARE I DANNI ALLA MERCE

Gli esercenti possono mettersi in contatto con **Amiu (tel. 010.8980800)** o rivolgersi al centro di raccolta più vicino

LA TEMPISTICA

La richiesta va consegnata entro **30 giorni** dall'evento calamitoso

A CHI CHIEDERE AIUTO

Ascom e Confesercenti. Entrambe le associazioni hanno deciso straordinariamente di **tenere aperti gli uffici anche per questo fine settimana**

I CONTATTI

Ascom: confcommercio@ascom.ge.it, tel. 01055201, 3356348420 o 3403385704. www.ascom.ge.it
Confesercenti: tel. 010.252838/010.2485120. www.confesercentiliguria.it

GLI ARTIGIANI

CNA provinciale di Genova si mette a disposizione delle Imprese per le prime informazioni e successivi aggiornamenti. Per le prime informazioni potranno essere contattati i seguenti numeri 3451337258 – 3488279967 o la mail ecipa@cna.ge.it

CONFCOMMERCIO, VOLONTARI IN STRADA

OGGI i volontari di Confcommercio gireranno nei quartieri alluvionati per aiutare i negozianti nella conta dei danni e per dare informazioni. Il presidente dell'associazione, Carlo Sangalli, commenta: «Vogliamo essere vicini, solidali e di aiuto a chi fa questo mestiere ed è stato duramente colpito».

Lettori: 525.000
il Giornale
13-OTT-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 19

di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

Regole europee per il cabotaggio

Cabotaggio, ovvero il servizio di trasporto da parte di un'impresa nazionale in un altro Stato; futuro della professione dei lavoratori mobili, impiegati nelle imprese di autotrasporto; rilancio dell'intermodalità, spostando sempre più carichi che possano utilizzare diverse strade, dall'asfalto alla rotaia, dal mare al cielo. Sono i temi sui quali una delegazione di Conftrasporto-Confcommercio ha voluto sensibilizzare i parlamentari italiani della Commissione trasporti del Parlamento europeo. Temi fondamentali in un mercato unico nel quale non ci si confronta con regole identiche e non si può dunque parlare di una sana concorrenza e sui quali Conftrasporto-Confcommercio hanno ritenuto indispensabile un approfondimento con i nostri esponenti europei, da Salvo Pogliese (FI) a Massimiliano Salini (NCd) a Isabella De Monte (Pd). E quanto fosse utile un simile incontro hanno dimostrato le richieste di approfondimento rivolte dai parlamentari ai rappresentanti delle due associazioni, rientrati in Italia con l'assicurazione di «un nuovo impegno nel difendere gli interessi delle imprese italiane». Obiettivo raggiungibile solo introducendo regole omogenee.

Se questo non accadrà, il risultato sarà che tutte le imprese strutturate sceglieranno la delocalizzazione o faranno ricorso al personale in affitto. Due temi che rischiano di ripercuotersi sui conti pubblici: se il costo del lavoro è più conveniente in altri Paesi, se l'accisa sul gasolio rende più conveniente l'acquisto all'estero, la scelta delle imprese italiane diventerà inevitabile. E questo si ripercuoterà sia sull'equilibrio del sistema pensionistico, sia sulle entrate fiscali. Sul tema dell'intermodalità Conftrasporto e Confcommercio hanno infine evidenziato la necessità che vi sia coerenza nelle scelte che il Parlamento europeo si appresta a discutere: consentire la circolazione di tir da 44 tonnellate significherebbe produrre un incremento di competitività per il trasporto su gomma rispetto alla rotaia che invece si sostiene di voler potenziare. Una contraddizione evidente. E varare aiuti per le autostrade del mare senza aver determinato una maggior permeabilità nelle attività portuali, significherebbe solo uno spreco di risorse.

**Presidente Fai Conftrasporto, vice Confcommercio e consigliere Cnel*


Luxottica perde anche Cavatorta

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Legge di Stabilità Il governo verso il confronto con la Ue. Il sondaggio: 2 italiani su 3 dicono no al Tfr in busta paga

Meno incentivi, tagli ai dirigenti

La manovra sale a 23 miliardi: ridotti gli stipendi pubblici più alti, revisione degli sgravi

La legge di Stabilità ammonterà a circa 23 miliardi: 2 serviranno da «riserva» per correggere il deficit pubblico del 2015 se lo chiederà l'Ue. Possibili un taglio del 3% agli stipendi dei dirigenti pubblici e una revisione degli sgravi. Tfr in busta paga: contrari 3 italiani su 4.

da pagina 6 a pagina 8

Di Frischia, Pagliuca Savelli, Sensini, Tamburello
e un sondaggio di **Pagnoncelli**

Una manovra da 23 miliardi Stipendi tagliati del 3% ai dirigenti

Meno incentivi e crediti d'imposta alle imprese. Acquisti, risparmi per 5 miliardi Previsto un «tesoretto» di 3-4 miliardi in caso di bocciatura dell'Unione Europea

L'Iva
Nel mirino i regimi agevolati Iva e accise per autotrasporto, agricoltura, editoria

ROMA Il governo sarebbe intenzionato a creare una piccola riserva di bilancio nella prossima legge di Stabilità da utilizzare, se necessario, per la correzione del deficit pubblico del 2015. Una sorta di clausola di salvaguardia, del valore di un paio di miliardi, che scatterebbe se anche alla luce delle valutazioni della Commissione e del Consiglio Ue si rendesse indispensabile un aggiustamento strutturale dei conti pubblici maggiore di quello oggi previsto dal governo, pari ad appena lo 0,1 per cento del Pil. Anche per questo la dimensione della nuova legge di bilancio dovrebbe salire a circa 23 miliardi di euro, rispetto ai circa 20-21 sui quali si ragionava nei giorni scorsi, mantenendo comunque un'impronta decisamente espansiva.

Il governo è convinto che le condizioni strutturali dei conti pubblici siano migliori di quelle ipotizzate dalla Commissione, ed è anche pronto a dar battaglia sui numeri di Bruxelles, che il Tesoro ritiene non del tutto attendibili. Ma se la posta in gioco, come pare, fosse di appena un paio di miliardi, sebbene a malincuore, al governo potrebbe convenire adeguarsi. Nessuna decisione è ancora presa, ma per il momento l'esecutivo sembra intenzionato a crearsi almeno uno spazio di manovra nel bilancio del 2015. Qualche indicazione in più sull'atteggiamento della Ue il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, potrebbe trarla oggi stesso e domani dalle riunioni dell'eurogruppo e del Consiglio Ecofin in Lussemburgo.

Nella legge di Stabilità potrebbero esser previsti maggiori tagli di spesa, che al momento opportuno potrebbero anche essere sostituiti da altre misure, come il gettito «strutturale» della *voluntary disclosure* sui capitali detenuti illecitamente all'estero, che sta per partire, e per la quale, allo stato, non è computato alcun gettito.

Dei 23 miliardi della manovra, metà verrebbe dall'aumento del deficit, metà da un'articolata revisione della spesa, che abbraccerebbe le agevolazioni e gli sgravi fiscali per le imprese, e potrebbe impattare anche sul personale della pubblica amministrazione, con un possibile taglio del 3% agli stipendi dei dirigenti (con un intervento progressivo che tenga conto del tetto agli stipendi pubblici).

Dalla revisione delle agevolazioni fiscali per le imprese arriverebbe poco più di un miliardo. Nel mirino i crediti d'imposta, che con le nuove regole contabili sono molto più pesanti sul bilancio, e i regimi agevolati sull'Iva e sulle accise per l'autotrasporto, l'agricoltura, l'editoria. Cinque miliardi arriveranno dalla revisione della spesa per gli acquisti della pubblica amministrazione, con il riferimento ai prezzi standard della Consip, cui si aggiungeranno i risparmi dovuti alla razionalizzazione e alla dismissione delle partecipate locali. Le Regioni contribuirebbero con 3 miliardi (1,5 con il risparmio sugli acquisti, metà solo sulla spesa sanitaria), i Comuni con 1,5 miliardi e alle Province si chiederebbe un ta-



glio di 500 milioni. Dai ministeri il governo conta di recuperare per il 2015 non meno di 3 miliardi. Dal recupero dell'evasione Iva con l'estensione del *reverse charge*, si conta di recuperare 6-700 milioni.

Quasi tutte le risorse raccolte verrebbero redistribuite. Per finanziare il bonus di 80 euro servono 7,3 miliardi, almeno altri 2 saranno dati alle imprese con un taglio dei contributi sociali, che potrebbe anche essere superiore se, contestualmente, venissero eliminate altre agevolazioni. Con il superamento del Patto, rimpiazzato dall'obbligo del pareggio di bilancio, i Comuni potranno spendere 1,5 miliardi di euro in più che saranno coperti dallo Stato. Il governo ha poi deciso di stanziare 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali , uno per la scuola, circa 500 milioni per sbloccare i contratti delle forze dell'ordine. Poi ci sono le spese ricorrenti «a politiche invariate», altri 5 miliardi tra missioni di pace, cinque per mille, fondi ad Anas e Ferrovie, cassa integrazione in deroga.

Il conto della spesa arriverebbe a circa 19-20 miliardi, lasciandone tre-quattro all'eventuale ulteriore riduzione del disavanzo strutturale. Neutra per i conti sarebbe invece l'operazione sul Tfr, che sarebbe vicina alla soluzione. Il versamento in busta paga sarebbe opzionale, limitato a due anni, e assistito da una garanzia pubblica.

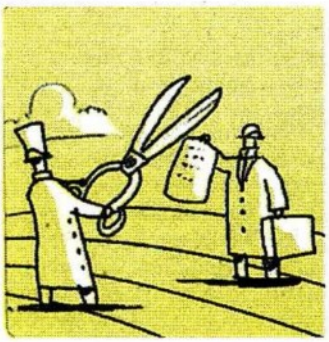
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

- La legge di Stabilità è il principale provvedimento di politica economica che il governo adotta e che va approvato entro la fine dell'anno per evitare il cosiddetto esercizio provvisorio
- L'Unione Europea esaminerà la legge soprattutto in riferimento all'andamento del rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo, che secondo i trattati non dovrebbe superare la soglia del 3%. Anche se di recente la Francia ha annunciato di oltrepassare questa soglia fino a toccare il 4,4% nel 2014
- Tra i provvedimenti un riordino degli incentivi

I provvedimenti sul tavolo del governo



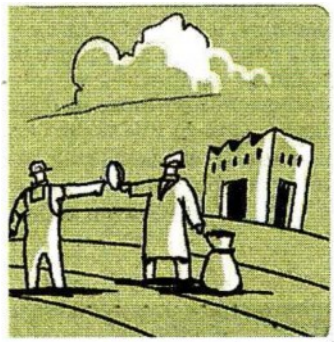
Lo stipendio dei dirigenti verrà tagliato in base al reddito

Una sforbiciata del 3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Il taglio potrebbe essere selettivo con una soglia minima sopra la quale far partire la riduzione del 3% e garantendo meccanismi di salvaguardia per gli stipendi già colpiti dall'introduzione del tetto massimo. Oppure un ripristino del meccanismo dei «sottotetti» che era stato accantonato.



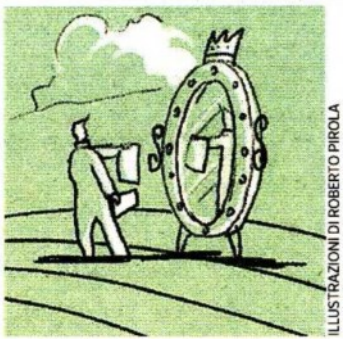
Fisco, escluso il condono e il ravvedimento operoso

Bocciato definitivamente il ravvedimento operoso in versione «maxi», rinviate la fatturazione elettronica ai privati e la trasmissione telematica dei corrispettivi. La legge di Stabilità non dovrebbe contenere grandissime novità fiscali. Fatture elettroniche e corrispettivi telematici non porterebbero gettito utilizzabile per le coperture e saranno introdotte nel 2015 con la delega fiscale.



Liquidazione in busta paga volontaria e per due anni

Si avvicina una soluzione per lo spostamento del Tfr in busta paga, misura fortemente sostenuta da Palazzo Chigi. Sarebbe un regime opzionale e valido solo per due anni, che prenderebbe corpo grazie a una convenzione con il sistema bancario, che dovrà fornire alle imprese la liquidità che verrebbe meno con la monetizzazione del Tfr, sfruttando anche la garanzia dello Stato.



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

L'autofatturazione dell'Iva verrà allargata a più settori

L'autofatturazione Iva, il cosiddetto *reverse charge*, dove l'imposta è versata dall'acquirente e non dal venditore, sarà estesa ai servizi di pulizia, di mensa e di manutenzione per le imprese, settori dove è già autorizzata dalla Ue. L'Italia, però, ha chiesto di estendere il meccanismo antielusione anche a tutti i pagamenti della Pa, misura che potrebbe far recuperare tra 3 e 6 miliardi di euro.

Lettori: 2.848.000
la Repubblica
13-OTT-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI: ECCO I SOLDI NON INCASSATI DA REGIONI E COMUNI

Tasse e multe, 70 miliardi a rischio

FEDERICO FUBINI
ROBERTO MANIA

PER i Comuni sono 33 miliardi di euro, per le Province ordinarie 7 miliardi, mentre per le Regioni e le Province autonome il valore è indeterminato, ma superiore a 29,8 miliardi. Il totale dunque arriva a 70 miliardi.

ALLE PAGINE 10 E 11

Tasse e multe non incassate mancano all'appello 70 miliardi Comuni e Regioni a rischio tagli

I dati allarmanti della Corte dei Conti investono anche le Province Alla fine i soldi non riscossi saranno compensati da minori uscite

Nella migliore delle ipotesi buco di 7 miliardi. Roma riscuote solo il 5% dei 600 milioni di multe

FEDERICO FUBINI
ROBERTO MANIA

ROMA. Per i Comuni sono 33 miliardi di euro, per le Provincie ordinarie sono 7 miliardi, mentre per le Regioni e le Provincie autonome il valore resta indeterminato, ma è sicuramente (di un bel po') superiore a quota 29,8 miliardi. Il totale dunque arriva a 70 miliardi di euro nella più cauta delle ipotesi. Sono i cosiddetti "residui attivi", nome burocratico per il più ingombrante degli scheletri nell'armadio della contabilità dello Stato. Dietro i quali c'è un buco potenziale nei conti pubblici ben superiore ai 7 miliardi di euro.

Tecnicamente, si tratta di poste che Regioni, Provincie e Comuni hanno da decenni l'abitudine di riportare all'attivo nei bilanci, in quanto somme da riscuotere: arretrati di tasse, multe non ancora pagate, trasferimenti dal governo non ancora versati o di fondi dell'Unione europea non utilizzati. Sono "residui" perché restano da incassare (almeno) dall'anno prima e una parte importante di essi prima o poi arriverà davvero. Un'altra invece non arriverà mai, specie se i crediti sono vecchi e di fatto inesigibili. Ma con le entrate fasulle si finanziano le spese. Che sono vere però.

I bilanci degli enti locali diventano così il pozzo dei desideri. Prendiamo Roma: nel rendiconto della Capitale per il 2013 sono stati iscritti 408 milioni di entrate sotto la voce multe. Una cifra irrealistica se si pensa che l'anno precedente l'accertato si era fermato a 280 milioni. Roma ha un arretrato di multe non riscosse che supera i 600 milioni di euro, di questi nel 2012 ne sono stati recuperati solo 31 milioni, cioè il 5 per cento. La stragrande maggioranza delle multe non pagate, il Campidoglio, come molti altri Comuni, non le incasserà mai. L'ha detto la Corte dei conti il 21 marzo scorso in un'audizione davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato: «È lecito presumere che una parte non irrilevante di enti comunali continui a conservare tra i propri residui attivi ingenti partite ormai da considerare nella sostanza non riscuotibili, sebbene ancora formalmente non dichiarate inesigibili».

E ancora. Quando l'ormai ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris fece la pulizia del bilancio comunale si ritrovò con un buco di 850 milioni oltre al debito complessivo di 1,4 miliardi delle ventidue società partecipate dal Comune. C'erano poste relative a entrate teoriche attese da oltre vent'anni, quando c'era la prima Repubblica e di federalismo fiscale nemmeno si parlava. I residui attivi dunque abbelliscono il bilancio, nascondono l'irresponsabile immobilismo degli amministratori. Ha scritto l'ex revisore dei conti del Comune partenopeo Gianluca Battaglia, secondo quanto riportato nel libro di Luca Antonini "Federalismo all'italiana": «Una volta provveduto alla notifica il Comune non si preoccupa più di nulla. Mancano controlli e strutture adeguate. Si fa affidamento unicamente sulla buona volontà dei napoletani». Disarmante. E infatti negli ultimi cinque anni il Comune di Napoli, all'insegna del realismo contabile ma anche della propria inefficienza, ha cancellato circa il 30 per cento delle multe non pagate.

Alessandria è finita in default: nel 2010 dichiarava un ammontare di residui attivi pari al 54,6 per cento delle entrate complessive. Un bilancio scritto sulla sabbia, sostenuto dagli "incasserò". E ora a pagare sono i cittadini che ricevono meno servizi. Ma anche i dipendenti che si sono visti tagliare le retribuzioni

La Giunta Crocetta in Sicilia ha



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

registrato nel bilancio 2013, assai criticato dai giudici contabili per le numerose incongruenze, 15 miliardi di residui attivi di cui ben 11 ereditati dalle precedenti gestioni. In Piemonte, durante la giunta del leghista Roberto Cota, nel bilancio del 2012, prima dello scandalo di Rimborsopoli, risultava una somma pari a 4,13 miliardi di residui attivi. Buona parte dei quali — accertò la Corte dei conti — risalivano a quasi dieci anni prima. Insomma che non si sarebbero mai incassati era chiaro a tutti.

L'ultimo è il dissesto del Comune di Viareggio: oltre 50 milioni di debito. Il sindaco Leonardo Betti (Pd) si è dimesso. In "zona Cesarini" per evitare il disastro la Viareggio Patrimonio, società a cui era affidata la riscossione di tasse e multe, disse che aveva da incassare 103 milioni. Non ci ha creduto nemmeno il sindaco che ha parlato di «finanza creativa», "accontentandosi" dei 27,1 milioni di crediti accumulati solo sulla carta.

Ma la pacchia è giunta quasi al termine. L'operazione-verità della finanza pubblica locale è partita: una legge passata durante il governo di Mario Monti, un decreto del 2011 e un secondo decreto (il 126) approvato il 10 agosto scorso, nella distrazione generale, obbligano le amministrazioni a "fare pulizia": eufemismo per indicare che molti residui attivi andranno cancellati e faranno emergere un deficit. Se per ipotesi esso riguardasse appena un decimo dei residui attivi oggi reclamati dagli enti, nella stima più cauta, per i saldi dello Stato italiano creerebbe un buco da oltre 7 miliardi da coprire al più presto. È possibile, se non probabile, che nei prossimi anni gli accertamenti in arrivo sui conti delle giunte facciano emergere ammanchi ben maggiori. Di qui la sola certezza dell'intero esercizio: sta per produrre la vera, brutale spending review del Paese, perché governatori regionali, presidenti di provincia e sindaci non avranno altra scelta che tagliare un euro dalla spesa per ogni euro di "attivi" che risultano posticci.

Gli amministratori rischiano di non avere altra scelta. La legge ora prevede un "fondo crediti di dubbia esigibilità". Nota la Corte dei Conti, che da quest'anno ha poteri più stringenti di controllo sui conti delle regioni: il fondo «potrà accompagnare le amministrazioni in disavanzo 'nascosto' verso l'equilibrio». I magistrati contabili non ricorrono a giri di parole, per far capire come i residui attivi di fatto hanno aiutato molti enti a falsificare i bilanci: il basso livello di incasso su di essi, scrive la Sezione autonomie della Corte, «integra un permanente vulnus della consistenza dei risultati economico-finanziari».

Anche per questo, in vista della grande "pulizia", si stanno facendo i calcoli generali. I residui all'attivo di 7.173 Comuni italiani agli ultimi dati (2012) valevano 33 miliardi di euro, in continuo aumento anno dopo anno. Solo nei comuni campani sfiorano i cinque miliardi, quattro in quelli lombardi e superano i sei nel Lazio: indizio certo di come la grandi città chiudano i bilanci fingendo — si è visto — di credere che stanno per incassare una massa enorme di multe o tasse arretrate. In realtà, stima la Corte, ogni anno va all'incasso solo il 41 per cento dei vecchi residui messi a bilancio (al Sud, il 27 per cento), mentre il resto scivola alla voce "avere" degli anni dopo. Anche se magari quei soldi non si vedranno mai. Per le Provincie, escluse quelle autonome, il conto arriva a sette miliardi.

Ma è sulle Regioni che il calcolo si fa inestricabile. Non esiste una stima credibile della massa totale di residui attivi nei loro bilanci. Non è mai stata pubblicata. Ancora meno è dato sapere quanti di essi siano palesemente inesigibili, cioè falsi. Ma un dato esiste: è il calcolo di quanto le varie Regioni riscuotono ogni anno di quegli arretrati. Una somma colossale, ma in calo: 29,8 miliardi solo nel 2012. Si può ipotizzare che il tasso di riscossione effettiva delle Regioni sia comunque superiore al 41 per cento dei Comuni, intorno al 60 per cento. In questo caso, i residui attivi in mano ai governatori costituirebbero una montagna di circa 50 miliardi di euro. Solo ipotesi (caute), in mancanza di vera trasparenza in merito. Ma se ne saprà di più presto, con la "pulizia" in arrivo e l'"operazione-verità". Sicuro da oggi è solo che sta per partire una spending review in sordina, molto più profonda (e dolorosa) di quella della Legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come sono cresciute le entrate non incassate dei Comuni

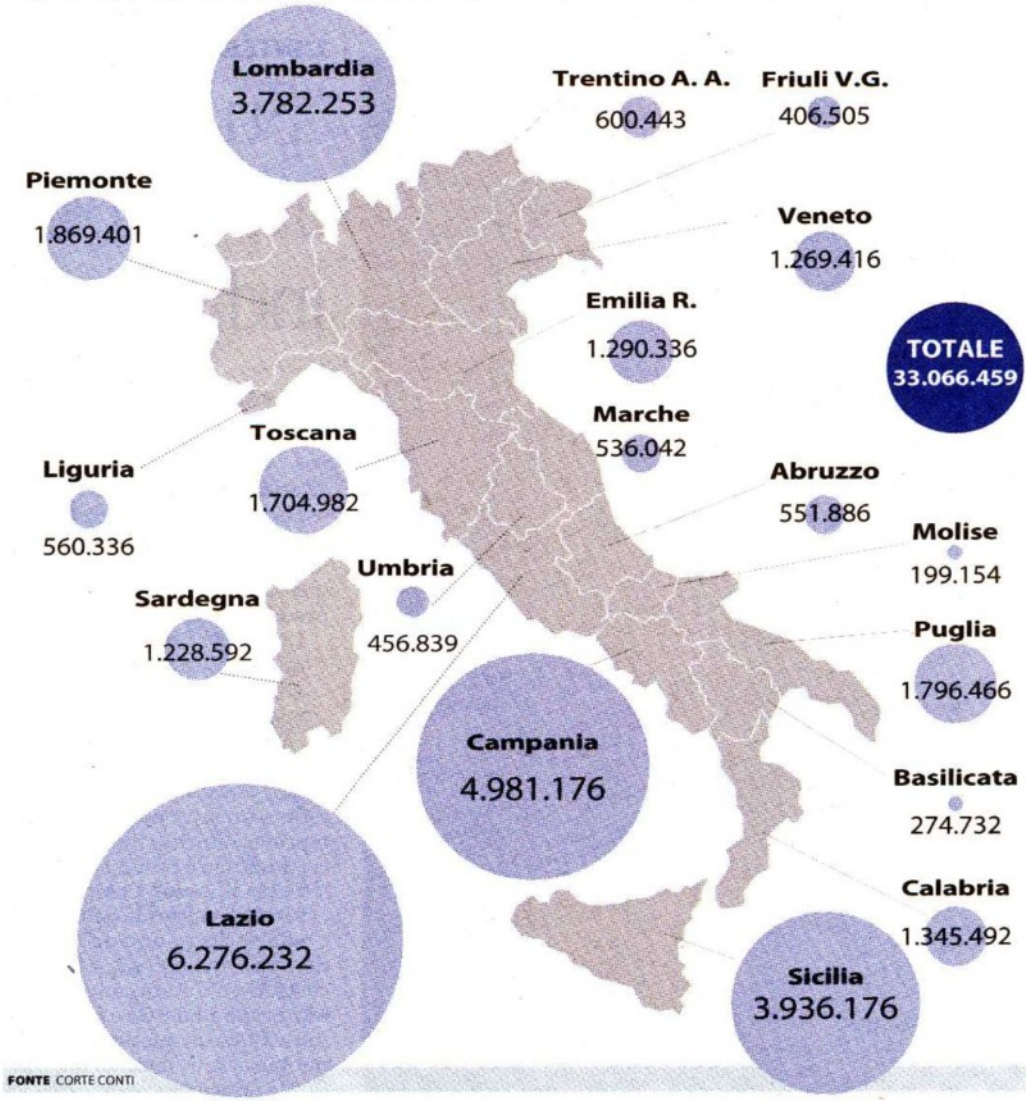
IN MIGLIAIA DI EURO



FONTE CORTE CONTI

Le entrate dei Comuni non ancora incassate

RESIDUI ATTIVI IN MIGLIAIA DI EURO, ANNO 2012



FONTE CORTE CONTI

CREDIT CRUNCH

Tutti gli ostacoli ai prestiti delle Pmi

Resta debole la domanda di credito delle Pmi italiane, ma qualcosa si muove: secondo l'ultimo Osservatorio di Fondazione Impresa, da due semestri è in aumento la quota di finanziamenti richiesti per fare nuovi investimenti. Il segnale positivo fa sperare per il futuro, ma resta il fatto che negli ultimi tre anni nelle tasche dei piccoli imprenditori sono entrati 27 miliardi di euro in meno.

▸ pagina 16

CREDIT CRUNCH

Per le piccole imprese finanziamenti ancora a rilento

Micaela Cappellini ▸ pagina 16

Credito alle imprese. La domanda resta debole e aumentano le difficoltà nell'ottenere i prestiti

Pmi, finanziamenti a ostacoli

In lieve crescita le richieste di chi pianifica nuovi investimenti

LE RISORSE PERSE
Negli ultimi tre anni le piccole aziende con meno di venti addetti sono riuscite a raccogliere 27 miliardi di euro in meno

LE MAGLIE NERE
I più colpiti dal credit crunch sono i capoluoghi storici della manifattura italiana come Varese, Reggio Emilia, Treviso e Monza-Brianza

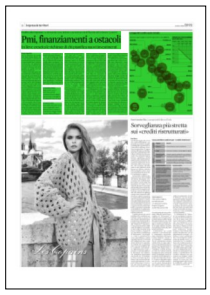
Micaela Cappellini

La domanda di credito delle Pmi rimane debole. Ma tra chi chiede (e ottiene) un prestito dalle banche, si notano i germogli di una tendenza interessante: ad aumentare non sono più le richieste per far fronte alla mancanza di liquidità, ma quelle per fare nuovi investimenti.

Il dato arriva dal quinto Osservatorio sul credito alle piccole aziende (con meno di 20 addetti) elaborato da Fondazione Impresa. Un anno fa i nuovi investimenti rappresentavano il 16,8% delle richieste di credito da parte delle Pmi, mentre oggi sono salite al 23,2 per cento. Difficile essere positivi, nei giorni in cui il Fondo monetario ci nega la prospettiva di un «futuro sereno», ma il segnale, seppur timido, non è da sottovalutare: «È il sintomo di un'inversione di tendenza – afferma Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa – ed è un segnale che si è confermato per due semestri di fila. Le Pmi, per tradizione, sono quelle che reagiscono in anticipo: chi di loro ha saputo rimanere sul mercato, nonostante la crisi, e magari riceve nuovi ordinativi, ora sente che può ricominciare a investire su se stessa e sul proprio futuro».

Che gli investimenti rialzino la testa non significa però che le difficoltà di accesso al credito siano scomparse. Negli ultimi tre anni, calcolano gli esperti di Fondazione Impresa (sulla base dei dati Bankitalia), i finanziamenti alle piccole imprese sono passati da 174 a 147 miliardi di euro: fanno 27 miliardi in meno. A livello nazionale, tra il 2011 e il 2014 il calo è stato dunque del 15,6 per cento. Ma le differenze regionali sono significative. La diminuzione del credito è stata molto più ampia al Sud: in Molise il record con il -27,9 per cento.

«I dati del Veneto e dell'Emilia-Romagna – commenta Nicolai – sono particolarmente crudi e al di sotto delle attese: meno 17% nel primo caso e meno 16,6% nel secondo. Tanto più negativo se si considera che si tratta di due regioni ad alta concentra-



zione di Pmi e a elevata vocazione all'export, la benzina vitale in questi anni di crisi».

Tra le province più colpite dal credit crunch figurano capisaldi storici dell'industria manifatturiera italiana: Varese (-21% di finanziamenti alle Pmi in tre anni), Treviso (-19,7%), Reggio Emilia (-19,6%), Torino (-17,5%) e Monza-Brianza (-17,4%).

Le piccole imprese hanno effettuato richieste di credito per importi abbastanza contenuti: in più della metà dei casi (53,3%) la cifra si è attestata al di sotto dei 25mila euro, e in ogni caso il 90% dei finanziamenti non ha superato la soglia dei 50mila. Negli ultimi sei mesi meno di quattro piccole aziende su dieci (il 39,8%) ha fatto richiesta di finanziamenti. Colpa, in primo luogo, della sfiducia, ma anche - sottolinena l'Osservatorio di Fondazione Impresa - di un ulteriore e progressivo peggioramento delle condizioni di accesso al credito: maggiore nel commercio (il 61,4% delle Pmi ha ammesso di aver incontrato difficoltà), nell'artigianato (60,6%) e, geograficamente parlando, nel Nord-Est. La richiesta di eccessive garanzie rappresenta ancora il principale ostacolo al finanziamento delle Pmi (lo segnalano il 43,7% delle imprese). Al secondo posto c'è un 27,6% dei piccoli imprenditori che individua come causa delle difficoltà la tempistica delle procedure, addirittura in aumento rispetto a quanto emerso nell'indagine dello scorso anno.

«L'allungamento dei tempi di concessione – segnalano i ricercatori di Fondazione Impresa – e i tassi d'interesse stanno acquistando maggiore rilevanza nella determinazione del credit crunch. Nonostante il tasso di riferimento Bce abbia raggiunto il minimo storico (0,05%), le Pmi italiane scontano un differenziale di tasso d'interesse passivo superiore di quasi due punti percentuali rispetto alla media dell'area euro: 5,16% contro il 3,58%, considerando i tassi con durata compresa tra uno e cinque anni sui finanziamenti fino a un milione di euro».

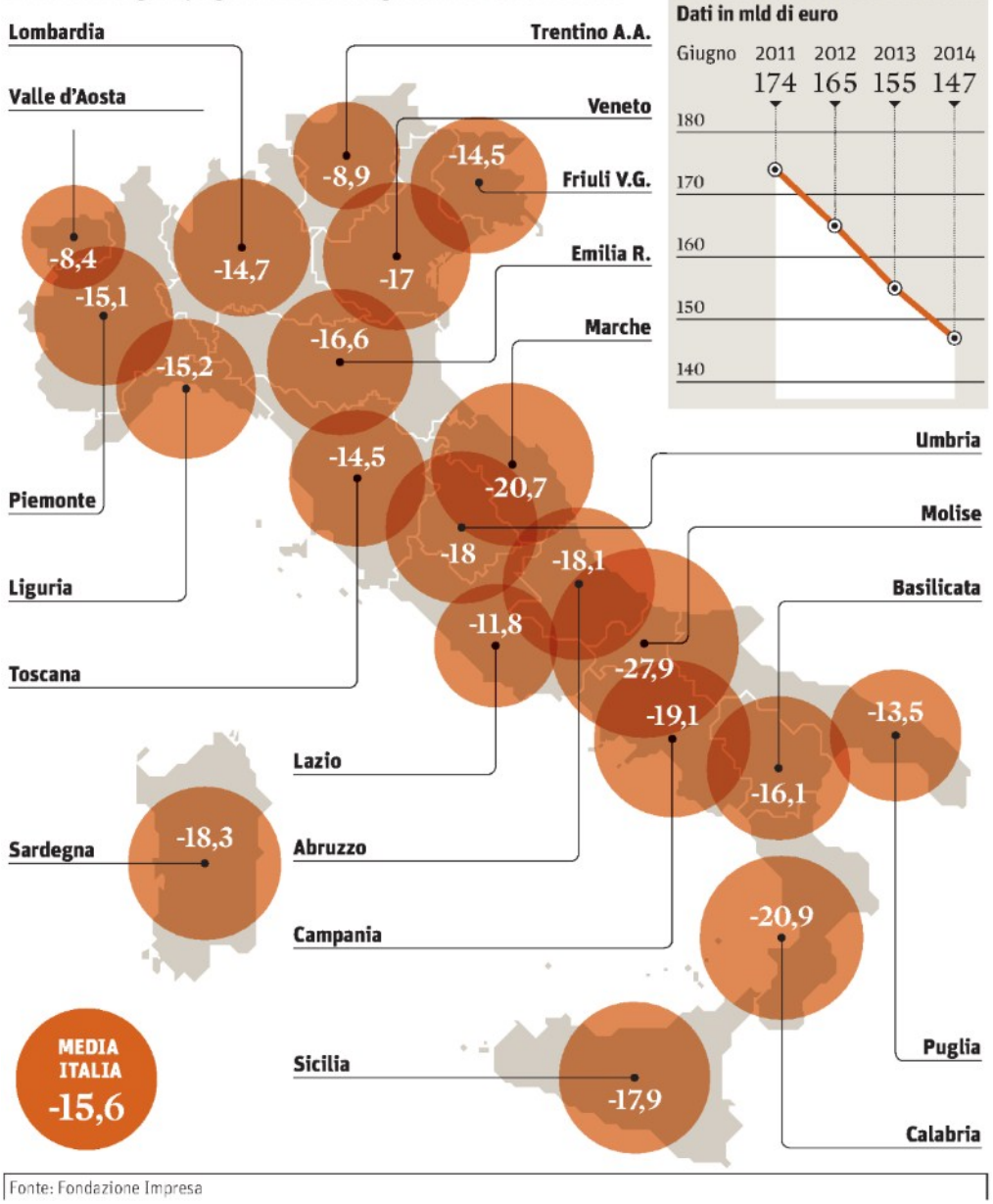
Le difficoltà per i piccoli imprenditori di accedere al credito sono dimostrate anche dai numeri del ricorso allo strumento della moratoria del debito, predisposto dal governo per sospendere le rate dei mutui per la quota capitale o allungarne la durata: a partire dalla prima iniziativa del 2009, si legge sul sito del ministero dell'Economia, gli accordi di moratoria hanno consentito di sospendere circa 380mila mutui alle Pmi, con oltre 20 miliardi di liquidità rimasta nelle imprese.

Data la situazione economica molto difficile, l'ultima moratoria ha ottenuto la proroga fino alla fine del 2014. Ma qui viene la sorpresa: oltre il 55% delle aziende intervistate da Fondazione Impresa a settembre non ne era a conoscenza. Colpa della scarsa pubblicità che è stata data allo strumento, sostiene l'istituto di ricerca. Anche perché, dopo aver scoperto l'opzione, il 58% degli imprenditori intervistati si è detto interessato a presentare domanda entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del «credit crunch» in Italia

Andamento degli impieghi vivi alle Pmi negli ultimi tre anni. **Dati in %**



Fonte: Fondazione Impresa

La riforma

Lavoro, fiducia bis alla Camera per il Jobs act

di **Francesco Di Frischia**

Se il Jobs act non verrà approvato in fretta, il governo è pronto, dopo il Senato, a ripresentare la fiducia anche alla Camera, dove il testo arriva giovedì in commissione Lavoro.
Lo ha detto ieri il ministro Giuliano Poletti, ospite di «In mezzora» su RaiTre, ribandendo quando annunciato nei giorni scorsi dal premier Renzi.
Poletti ricorda: «I contratti a tempo indeterminato sono il 17%, se andiamo avanti così l'articolo 18 si risolve da solo».
Secondo il ministro su questa norma «servono certezze» perché oggi la legge viene applicata con «modalità assolutamente incerte dai tribunali» e questo «tasso di incertezza è il veleno degli investimenti».
Poi Poletti spiega che nel Jobs act «è prevedibile che i contratti a progetto e i co.co.co.vadano via: le partite Iva, invece, vanno cambiate, non tolte». Non verrà realizzato comunque «un contratto unico a tempo indeterminato — aggiunge — ma si andrà a una significativa riduzione dei contratti esistenti». A Beppe Grillo, secondo il quale il Jobs act «produrrà solo milioni di nuovi schiavi», Poletti replica: «È un'affermazione priva di qualsiasi fondamento».
Sul Jobs act interviene Cesare Damiano (Pd), presidente della commissione Lavoro di Montecitorio: «Non c'è nessun rischio di scissione nel Pd sul voto di questa legge: abbiamo solo detto che vorremmo portare dei cambiamenti, ma Renzi non è di questa opinione». Contraria al Jobs act Mara Carfagna (FI): «L'Italia non ha bisogno di una riforma che strizza l'occhio ai tecnocrati di Bruxelles prima che alle imprese».
Chissà se anche alla Camera il partito di Berlusconi darà una mano all'esecutivo, come ha fatto al Senato con l'assenza di 51 parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Una manovra da 23 miliardi
Stipendi tagliati del 3% ai dirigenti

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

TFR

Due intervistati su tre dicono no alla liquidazione versata in busta paga: meglio le pensioni integrative

Aziende in difficoltà
Secondo la maggioranza questa scelta metterebbe in difficoltà le aziende



di **Nando Pagnoncelli**

Una delle tante urgenti necessità del Paese, forse la prima, è il rilancio della domanda interna, aiutando le famiglie a far ripartire i consumi. In questa direzione, con esiti ancora da valutare appieno, andava la scelta di inserire il bonus di 80 euro nelle buste paga dei redditi medio bassi. E in questa direzione dovrebbe andare la proposta di cui si sta discutendo a latere del percorso del Jobs act, di utilizzare (non è ancora definito se in tutto o in parte) la «liquidazione» come integrazione dello stipendio anziché come risorsa da procrastinare al momento dell'uscita dall'azienda o, in alcuni casi, come strumento per la costruzione di un percorso di previdenza integrativa.

Cosa sanno e cosa pensano gli italiani in generale e i lavoratori dipendenti in particolare di queste proposte? Come su molti dei temi che riguardano il mondo del lavoro l'interesse è alto: il 45% dei nostri intervistati ha seguito con attenzione questo aspetto, 42% almeno superficialmente. Con una netta differenza tra i lavoratori dipendenti privati (al momento sembrerebbero gli unici direttamente coinvolti nella possibile riforma) che per oltre due terzi hanno seguito con attenzione questo tema e i dipendenti pubblici che invece vi hanno prestato un ascolto assai più superficiale.

Consensi limitati

Il Tfr in busta paga riscuote però consensi molto limitati: solo il 26% degli italiani (e il 21% dei lavoratori dipendenti) apprezzerebbe di avere qualche soldo in più mensilmente (o in un'unica tranche annuale) ad integrazione del proprio salario. Più di due terzi (e quasi tre quarti dei dipendenti) gradirebbe maggiormente avere la classica liquidazione al termine del rapporto lavorativo. Anche in questo caso ci sono differenze apprezzabili tra privati (il 28% lo vorrebbe in busta paga) e pubblici (19%) ma in entrambi i segmenti di lavoratori la contrarietà alla proposta è netta.

Sembrerebbe un atteggiamento irrazionale: in un momento di acuta crisi come quello attuale ci si aspetterebbe che ogni aiuto venisse salutato con favore.

La previdenza

In realtà bisogna tener conto di un atteggiamento largamente diffuso nel Paese: il timore del futuro e l'impellente necessità di risparmiare proprio per far fronte ad una prospettiva sempre meno tranquillizzante. È una cosa che molte famiglie stanno già facendo: contenere i consumi per ricostituire il capitale perso in questi ultimi anni.

Uno dei temi sollevati in termini critici rispetto alla proposta è relativo all'attuale utilizzo di una parte dei lavoratori dipendenti del Tfr per la previdenza complementare, cioè per avere una pensione integrativa rispetto a quella pubblica.

L'inserimento del Tfr in busta paga potrebbe ridurre ulteriormente la quota di chi aderisce alla previdenza complementare. È un rischio non trascurabile: circa il 30% dei dipendenti pensa che molti lavoratori rinuncerebbero ai versamenti pur di avere qualche soldo in più in busta paga.

I dubbi delle imprese

L'altro aspetto critico, in parte ridimensionato negli ultimi giorni, proveniva dalle organizzazioni aziendali: per le piccole e medie aziende sotto i 50 dipendenti la riforma sarebbe un salasso, poiché il Tfr è liquidità disponibile e la sua assenza costringerebbe gli imprenditori a ricorrere al credito con un aggravio dei costi. È una tesi condivisa da più di due terzi degli italiani e dei dipendenti (solamente tra i privati una quota apprezzabile, il 32%, ritiene che le pmi potrebbero trovare senza problemi altre fonti di finanziamento). Anche questo è un dato che non sorprende: da tempo infatti i lavoratori sono solidali con gli imprenditori (in particolare i piccoli, sentiti come più vicini) che ogni giorno



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

combattono la loro battaglia sul mercato.

Tra spese e risparmio

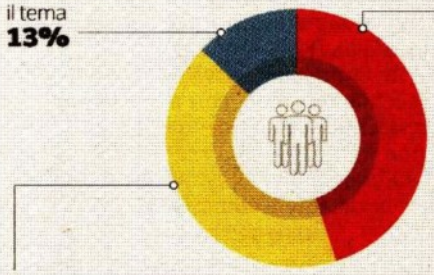
Ma in definitiva, l'eventuale reddito disponibile in più nel salario dei lavoratori, avrebbe un effetto immediato sui consumi? Probabilmente sì, ma sembra che non sarebbe un effetto importante, o almeno tale da cambiare il segno del ciclo economico: certo, un quarto dei dipendenti (ma un terzo dei privati) lo spenderebbe tutto o quasi per consumi, tuttavia prevale chi pensa che lo destinerebbe a risparmio integralmente o per la maggior parte (36% tra i dipendenti privati, 37% tra i pubblici) e una quota che oscilla tra un quarto dei privati e un terzo dei pubblici la userebbe parte per consumi e parte per risparmio.

Insomma anche in questo caso sembra prevalere la necessità di cautelarsi per il futuro. Gli italiani si stanno abituando, spesso con fatica, alla maggiore austerità dei consumi e sono storicamente delle formiche. Anche questa volta lo confermano, sia pure a scapito della necessità di una ripresa a breve.

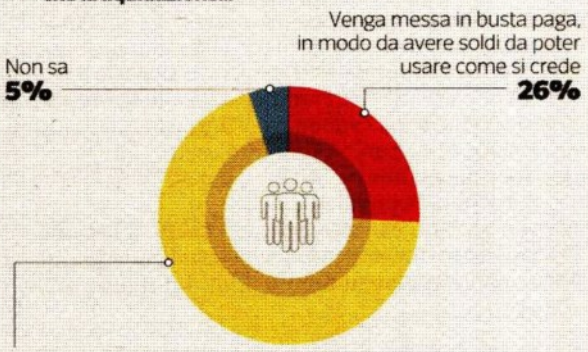
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quesiti

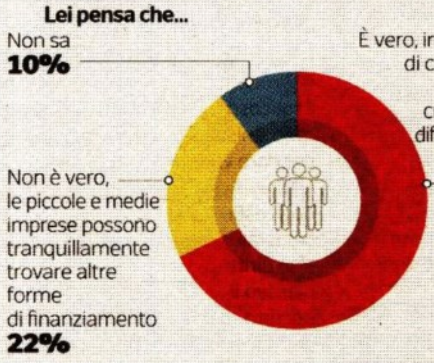
1 Renzi ha proposto di mettere in busta paga il Tfr, il trattamento di fine rapporto che i dipendenti accumulano ogni mese e ricevono al termine del rapporto di lavoro. Lei ha seguito questo tema?



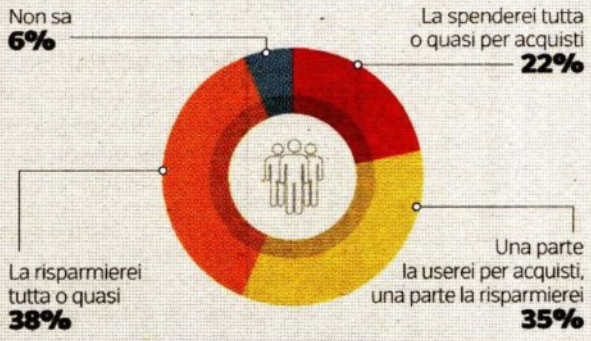
2 A suo parere, per i lavoratori è meglio che la liquidazione...



3 Le piccole e medie aziende usano i soldi della liquidazione per finanziarsi e dicono che con il Tfr in busta paga avrebbero molte difficoltà a far funzionare l'azienda. Lei pensa che...



4 Ma in definitiva se lei avesse in busta paga la liquidazione...



Sondaggio realizzato da Ipsos PA per «Corriere della Sera» presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del Comune di residenza. Sono state realizzate 1.001 interviste (su 9.415 contatti), mediante sistema CATI, il 7 e l'8 ottobre 2014. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

Corriere della Sera

Il piano

- A fine settembre, nel pieno del dibattito sulla riforma del lavoro, il premier rilancia con la proposta dell'anticipo del Tfr, il trattamento di fine rapporto, in busta paga. La data indicata per il piano è gennaio 2015

- A oggi gli italiani maturano Tfr per 25 miliardi di euro l'anno. Di questi, 5,2 miliardi vanno ai fondi pensione, 6 all'Inps, circa 14 si fermano nelle casse di piccole e medie imprese

- Dubbi di imprese e sindacati sulla misura: per Squinzi, di Confindustria, è «complessa». L'opposizione delle piccole imprese è più decisa. Critica la Cgil: sono soldi dei lavoratori, non un nuovo bonus

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 6

Entro giovedì va effettuato il pagamento della nuova tassa in oltre 5mila enti

Acconto Tasi alla volata finale

Calcoli più complessi per gli immobili in comproprietà

Tre giorni all'acconto della Tasi in scadenza giovedì prossimo, 16 ottobre: tra le tante insidie tra cui sono chiamati a muoversi i contribuenti ci sono anche i casi di comproprietà e di utilizzo differenziato degli immobili. Una variabile in più, che coinvolge il riparto delle detrazioni e il calcolo della quota a carico dell'occupante e dell'inquilino.

Dell'Oste ▸ pagina 6

La Tasi alla prova delle comproprietà

Sulle case con più possessori la nuova imposta si calcola con aliquote diverse e «incrocia» l'Imu

Gli interessati

I proprietari di abitazioni principali chiamati alla cassa sono 17,8 milioni

Il nodo

Alcuni Comuni chiedono la quota inquilino a chi abita in un alloggio di cui è contitolare



Cristiano Dell'Oste

In attesa che diventi realtà il piano del Governo per fondere Imu e Tasi in una "tassa unica", i proprietari di immobili devono confrontarsi con le due imposte in vista dell'acconto Tasi di giovedì prossimo, 16 ottobre. Un problema che riguarda soprattutto gli edifici in comproprietà o per i quali i contribuenti si trovano in condizioni diverse. Si pensi, ad esempio, alla casa posseduta da due fratelli in cui risiede solo uno dei due:

- il primo dei due contribuenti potrà considerare la casa come abitazione principale, e sulla propria quota di possesso pagherà la Tasi con l'aliquota e le eventuali detrazioni locali in somma piena, sempre che il Comune non abbia azzerato l'imposta (l'ha fatto circa il 10% dei sindaci) e sempre che la casa non si accatastata in una delle categorie di lusso A/1, A/8 e A/9, che pagano anche l'Imu (ma qui si tratta solo dello 0,2% delle abitazioni);
- il secondo comproprietario, invece, dovrà pagare sulla propria quota l'Imu con l'aliquota prevista per le case a disposizione. Ma potrebbe dover versare anche la Tasi, se il Comune – come capita in una città su due – applica la Tasi anche su questi immobili, fermo restando il limite massimo delle due aliquote sommate tra loro (10,6 per mille "ordinario" che può arrivare fino all'11,4 per mille se il Comune ha sfruttato tutti i margini d'aumento previsti dalla legge).

Attenzione anche alle date di versamento. L'acconto Imu è scaduto per tutti il 16 giugno scorso, e il saldo va pagato entro il 16 dicembre. Mentre l'acconto Tasi va pagato entro il 16 ottobre solo per gli immobili situati nei Comuni che non hanno deliberato le aliquote Tasi entro maggio e l'hanno fatto entro il 10 settembre, perché per i ritardatari la *service tax* va versata tutta a saldo entro il 16 dicembre.

I casi di comproprietà – o di altri diritti reali che coesistono su uno stesso immobile – sono molto più frequenti di quanto si possa pensare, come dimostrano anche le domande arrivate al Forum attivato sul sito del Sole 24 Ore. Non esiste un monitoraggio completo, ma per avere un'idea si può fare riferimento ai dati sui versamenti dell'Imu 2012, l'ultimo anno in cui l'abitazione principale è stata tassata in pieno. Su oltre 60 milioni di fabbricati, i contribuenti che hanno versato l'imposta comunale sugli immobili sono stati 25,8 milioni. Bisogna, però, con-



siderare che 17,8 milioni di persone hanno pagato la tassa sulla prima casa e 15,3 milioni l'hanno versata su altri fabbricati, ai quali si aggiungono 700mila società ed enti non profit. L'incrocio di diritti e aliquote è tutto in questi numeri.

Alcune delle questioni che i proprietari devono affrontare in questi giorni si erano già poste con l'Imu negli ultimi due anni, o addirittura con l'Ici. È il caso, ad esempio, del diritto d'abitazione sulla casa familiare riconosciuto dal Codice civile al coniuge superstite. O, ancora, il caso dell'usufruttuario che paga le imposte anche se nell'abitazione risiede il titolare della nuda proprietà. Ma ci sono anche questioni inedite, come quella della "quota detentore": il ministero dell'Economia ha chiarito che se un contribuente vive in un'abitazione principale in comproprietà, non deve pagare la Tasi in qualità occupante sulla parte di immobile che non possiede. Sul punto, però, ci sono anche Comuni che seguono un orientamento diverso.

La quota a carico del detentore, invece, deve essere versata quando c'è un comodato, che non è un diritto reale, ma che spesso è usato tra parenti stretti (in Italia quelli registrati sono più di 800mila). In questo caso il soggetto passivo della Tasi e dell'Imu resta il proprietario, ma il comodatario versa dal 10 al 30% della Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS CITTÀ

Catania

Esenzione legata alla categoria

Aliquote differenziate

■ La Tasi sull'abitazione principale è modulata secondo la categoria catastale della casa, con detrazione in somma fissa ma non per tutti gli immobili. Esenti fabbricati rurali e altri immobili

ABITAZIONE PRINCIPALE	fino a 3,3 PER MILLE
ESENZIONI E DETRAZIONI	*L'aliquota del 3,3 per mille, con detrazione di 50 euro, si applica alle case nelle categorie A/2, A/3 e A/7. Alle case di pregio in A/1, A/8 e A/9 si applica lo 0,8 per mille senza detrazione. Esenti le altre categorie*
ALTRI FABBRICATI	0 PER MILLE
QUOTA INQUILINI	-
AREE EDIFICABILI	0 PER MILLE

I casi principali

Come si applicano la Tasi e l'Imu in alcune situazioni di immobili in comproprietà

COMPROPRIETÀ/1

Abitazione principale in comproprietà

■ I due comproprietari devono pagare la Tasi sulla propria quota di possesso, se il Comune non l'ha azzerata. Beneficiano di eventuali agevolazioni decise dal Comune: la detrazione va sempre divisa in parti uguali, salvo diverse regole locali

■ Il totale della Tasi può anche essere pagato da uno dei due

■ Se la casa è di lusso (A/1, A/8 e A/9) si paga anche l'Imu

COMPROPRIETÀ/2

Casa in comproprietà, che è abitazione principale solo per uno dei comproprietari

■ Il contribuente per cui la casa è abitazione principale paga la Tasi sulla propria quota di possesso se il Comune non l'ha azzerata, con le eventuali agevolazioni locali in somma piena. Non paga la "quota detentore" della Tasi sulla parte posseduta dall'altro titolare

■ L'altro contribuente paga l'Imu e anche la Tasi, se il Comune non l'ha azzerata

EREDITÀ

Casa in comunione ereditaria, in cui risiede il coniuge superstite

■ Il coniuge superstite ha il diritto di abitazione nella casa e paga la Tasi calcolata sul 100% del valore catastale, se il Comune non l'ha azzerata. Può beneficiare di eventuali agevolazioni locali

■ I figli comproprietari non devono pagare né la Tasi né l'Imu, perché non sono soggetti passivi delle imposte in questo caso

COMUNIONE INDIVISA

Casa con due appartamenti in comunione indivisa tra due comproprietari: ciascuno di loro risiede in un alloggio

■ Ognuno dei comproprietari paga la Tasi come abitazione principale sulla quota di possesso dell'alloggio in cui risiede, se il Comune non la azzera. Inoltre, paga l'Imu sulla quota di possesso dell'alloggio in cui non risiede, più la Tasi, se non azzerata

■ Nessuno dei due paga la "quota detentore"

USUFRUTTO

Casa con usufrutto e nuda proprietà

■ Il titolare della nuda proprietà non è soggetto passivo e non paga né l'Imu né la Tasi

■ L'usufruttuario paga le imposte in base alla propria situazione: se la casa è la sua abitazione principale, paga la Tasi, a meno che il Comune non l'abbia azzerata; altrimenti, paga l'Imu ed eventualmente anche la Tasi, sempre che il Comune non l'abbia azzerata

LOCAZIONE

Casa in comproprietà tra due soggetti data in locazione a terzi

■ I due comproprietari devono pagare l'Imu secondo le proprie quote di possesso, ed eventualmente anche la Tasi, a meno che il Comune non l'abbia azzerata sugli immobili locati

■ Dalla Tasi dovuta dai comproprietari deve essere sottratta la quota a carico dell'inquilino, compresa tra il 10 e il 30% a seconda delle scelte del Comune

Lettori: 1.163.000
Il Messaggero
13-OTT-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 5

Il piano

Equitalia, un rientro più morbido anche per chi ha saltato più rate



Michele Di Branco

«Non è una sanatoria», avvertono gli uomini del fisco che ci stanno lavorando. E questo perché chi vuole aderire dovrà comunque pagare.

A pag. 5

Equitalia, ultima chiamata per 40 mila

▸Il governo progetta una riapertura della norma in favore dei contribuenti che hanno violato i piani di rientro a rate

▸Chi aderisce potrebbe negoziare un nuovo patto fiscale con l'agente della riscossione, versando le imposte evase

SECONDO LE STIME DELLA SOCIETÀ IL POTENZIALE BACINO DI RECUPERO PUÒ ARRIVARE A 20 MILIARDI

LO STESSO TIPO DI OPERAZIONE CHIUSA A GIUGNO IN UN MESE HA COINVOLTO 30 MILA CONTRIBUENTI PER 1,3 MILIARDI

TRA LE IPOTESI ALLO STUDIO ANCHE UNA NUOVA TORNATA DELLA MINI SANATORIA SUI RUOLI CHE HA FATTO INCASSARE 725 MILIONI

IL PIANO

ROMA «Non è una sanatoria» avvertono gli uomini del fisco che ci stanno lavorando. E questo perchè chi vuole aderire dovrà comunaque pagare sull'unghia tutte le tasse arretrate, comprese le sanzioni e gli interessi. Il governo prepara una nuova finestra per chi vuole regolare le cartelle esattoriali a rate e ci aveva già provato in passato mancando però i patti di rientro sottoscritti con Equitalia. Da alcuni anni, infatti, l'agente della riscossione consente a chi è in difficoltà economica di versare quanto dovuto staccando ogni mese un assegno, comunque mai inferiore a 100 euro. A centinaia di migliaia hanno aderito e in questo modo questi sbadati delle imposte si impegnano a regolare (di norma in 72 rate, che possono diventare 120 in circostanze più delicate) le proprie pendenze con lo Stato. Il problema è che, nonostante le facilitazioni, in molti non ce la fanno lo stesso e bucano gli appuntamenti costringendo così il fisco a rompere l'accordo ed a procedere con il pugno duro. Vale a dire ipoteche e pignoramenti, ganasce fiscali e accessi bancari. Attualmente la legge prevede che il diritto alla rateazione viene perduto quando il contribuente non versa 8 rate anche non consecutive. Ma fino ad un anno fa erano sufficienti due mancati pagamenti. Tanto che sono moltissimi gli italiani che si sono visti cancellare l'accordo. L'allargamento della soglia di tolleranza in relazione alle rate non pagate (da 2 a 8) ha però prodotto una penalizzazione nei confronti dei contribuenti che avevano aderito con le vecchie, più dure, regole. E per questa ragione il governo Renzi, a giugno, ha offerto a quei contribuenti, che avevano perso il diritto nel 2013, la possibilità di rinegoziare un nuovo patto. In 30 mila, nel giro di un mese, hanno accettato un nuovo accordo con Equitalia impegnandosi a pagare a rate per complessivi 1,3 miliardi di euro. Il risultato è stato giudicato in maniera così positiva che il governo adesso pensa di riaprire la partita. Secondo alcune valutazioni tecniche che sono state condotte in questi ultimi giorni ci sarebbe infatti un bacino potenziale di altri 40 mila contribuenti pronti ad approfittare di una «nuova chance», come la definiscono gli uomini di Equitalia. In ballo ci sarebbero circa 20 miliardi di euro da recuperare. Ma è bene precisare che si tratta di una cifra potenziale che, in nessun caso, potrà essere raggiunta se non in minima parte. L'ipotesi alla quale si sta lavorando, forse già con la legge di Stabilità, è quella di riaprire una nuova finestra, probabilmente fino al termine del 2014, per consentire a chi non c'era riuscito in passato di firmare un nuovo piano di rientro del debito.

LE NUOVE REGOLE

Nello schema che si sta mettendo a punto, ovviamente, il contribuente che aveva violato il patto la prima volta rientrerebbe in pista con le vecchi regole. E dunque, anche se adesso la norma prevede una tolleranza di 8 rate non versate, non gli sarebbe consentito di andare oltre una morosità bimestrale. Sullo sfondo, ma solo come ipotesi di riserva nel caso in cui la quadratura del cerchio della legge di Stabilità dovesse rivelarsi complicata dal punto di vista delle entrate, c'è una il ricorso ad una mini-sanatoria bis sulle cartelle esattoriali. A metà giugno, infatti, sono stati chiusi i termini della norma, approvata con legge di Stabilità 2014, che ha consentito ai contribuenti di pagare in un'unica soluzione, senza interessi, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione. Le adesioni, nel giro dei primi 6 mesi dell'anno, sono state 145 mila e gli incassi hanno raggiunto quota 725,5 milioni di euro.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Messaggero
Genova, la rabbia e la beffa


Equitalia, ultima chiamata per 40 mila

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Fisco a rate nelle principali regioni

	RATEIZZAZIONI ATTIVE COL FISCO	IMPORTO IN MILIONI DI EURO
Abruzzo	64.461	649,1
Calabria	79.734	865,0
Campania	264.786	3.160,3
E. Romagna	178.968	1.651,5
Lazio	305.884	3.738,1
Liguria	79.830	614,3
Lombardia	384.396	5.524,0
Marche	63.852	677,8
Molise	17.939	174,2
Piemonte	169.834	1.731,2
Puglia	193.349	1.776,2
Sardegna	99.311	1.016,6
Toscana	231.278	1.925,7
Trentino A. A.	21.729	229,3
Umbria	39.653	371,4
Veneto	146.450	1.749,1

Fonte: Equitalia

ANSA centimetri



Una sede di Equitalia

Lettori: 1.427.000
LA STAMPA
13-OTT-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 6

Tesoro e Palazzo Chigi limano la manovra che il Cdm delibererà mercoledì. Vertice premier-Padoan sul Tfr

Irap, lo sconto raddoppia

Renzi vuol portare da 2 a 4-5 miliardi gli sgravi sui contributi delle aziende

Il governo lavora alla manovra da 24 miliardi che mercoledì avrà il via libera dal Consiglio dei ministri. Nei piani di Renzi lo sconto Irap dovrebbe raddoppiare: il presidente del Consiglio vorrebbe portare da 2 a 4-5 miliardi gli sgravi sui contributi per le aziende. Vertice premier-Padoan sul Tfr.

Bertini e Lepri A PAGINA 6

Stangata agli enti locali e ossigeno alle imprese

Giù l'Irap. Vertice Renzi-Padoan, pressing del premier sul Tfr

Hanno detto

Sandro Gozi
Restiamo convinti che la nostra interpretazione delle regole europee sia quella giusta

Giuliano Poletti
All'Economia stanno preparando le simulazioni per la decisione finale sul Tfr

CARLO BERTINI
ROMA

È tornato apposta da Pontassieve, Matteo Renzi, per un vertice a Palazzo Chigi con Padoan appena rientrato da Washington. Con loro, i rispettivi staff di tecnici ed economisti. Sul tavolo la manovra, le cui linee guida verranno anticipate forse oggi dal premier alla platea della Confindustria di Bergamo e i nodi ancora da risolvere: in primis quello del Tfr sul quale Renzi è andato in pressing per dare corso già in questa legge di stabilità ad un'operazione pur complessa da realizzare per le sue implicazioni.

Ma anzitutto bisogna far quadrare i conti di una manovra che vuole essere «espansiva» da 24 miliardi di euro che sarà squadernata mercoledì in consiglio dei ministri. E radiografata subito dai «burocrati» di Bruxelles che già hanno il fucile puntato. Il rischio di ricevere a novembre un invito perentorio a rientrare nei parametri fissati non fa tremare i polsi al premier, che intende rispettare quello del 3%. «Siamo convinti che la nostra interpretazione delle regole sia quella giusta e riteniamo che in circostanze eccezionali e visto che la situazione si è ulteriormente deteriorata rispetto a sei mesi fa, quell'aggiustamento dello 0,1% indicato da Padoan sia compatibile con le regole», spiega Sandro Gozi che con la sua delega agli Affari Europei si prepara al braccio di ferro su 2,4 miliardi di differenza con Bruxelles, per far passare questa interpretazione: privilegiare la crescita con una legge che mira rivedere la spesa, abbassare le tasse sul lavoro e aumentare il potere di acquisto confermando il bonus di 80 euro: «Non stiamo dicendo che violiamo le regole, la valutazione la fa la Commissione Ue, ma riteniamo che la nostra legge di stabilità sarà conforme alla priorità della crescita».

Agli occhi dell'Europa dunque Renzi intende presentarsi non solo usando 11 miliardi che derivano dallo "sforamento" del deficit fino al 2,9%, ma potendo vantare una sforbiciata alle spese dello Stato. Per questo nelle ultime ore, mentre si susseguono riunioni tra gli staff di Renzi e Padoan, col premier sempre incollato al telefono, gli sforzi dei tecnici sono concentrati per far lievitare la spending review fino a undici miliardi. Compito non facile anche per le difficoltà incontrate dai ministeri, da cui sono attesi 4 miliardi, a rispettare il parametro del 3% di tagli. Ma la stangata che si prepara per gli enti locali non sarà indolore: 3 miliardi di tagli alle regioni (sanità compresa), altri 500 milioni alle province e 1,5 miliardi ai comuni. Ai quali però verrà dato ossigeno allentando il patto di stabilità per altri 2 miliardi circa, quindi ai sindaci si lancia un segnale del tipo: spendi meno e investi di più. E altri 2,5 miliardi dovrebbero arrivare dal risparmio su acquisti di beni e servizi.

Ma agli occhi del premier il piatto forte sarà l'ossigeno alle imprese per l'occupazione: si


LA STAMPA
Irap, lo sconto raddoppia

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

vorrebbe alzare la posta inizialmente prevista da 2 a 4-5 miliardi di euro, per ridurre l'Irap o i contributi sul lavoro. Le due opzioni sono ancora aperte, le cifre ballano e in entrambi i casi la stesura delle misure si scontra con il classico dilemma se dare poco a tutti o tanto a pochi. Sul Tfr resta ferma la volontà politica di Renzi di inserire l'operazione in manovra, il problema è trovare la quadratura del cerchio. «Ancora c'è qualche incertezza, non si è lontani dal trovare una soluzione, ma l'operazione va fatta a costo zero sempre su base volontaria senza danneggiare imprese e banche», spiega uno dei tecnici. «In questo momento il ministero dell'Economia sta facendo tutte le simulazioni per prendere una decisione ragionata e consapevole», dice il ministro Poletti negando che vi sia una frenata di Padoan.

Sul fronte del fisco, verrà confermato l'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie, verranno poi reperiti 1,5 miliardi con una misura anti-elusione dell'Iva, un altro miliardo e mezzo dal riordino della tassazione sui giochi, uniformandola agli standard internazionali. Non mancherà la posta promessa per gli ammortizzatori sociali: un miliardo e mezzo per l'assegno di disoccupazione.

5 miliardi
I tagli agli enti locali: 3 miliardi alle Regioni, 500 milioni alle Province 1,5 miliardi ai Comuni

2 miliardi
Il valore complessivo dell'allentamento del Patto di stabilità per gli enti locali

11 miliardi
Il «tesoretto» disponibile portando il rapporto tra deficit e Pil al 2,9% subito sotto il limite



ETTORE FERRARI/ANSA

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

L'ANALISI

Il Tfr di Pantalone

TITO BOERI

IN QUESTE ore il governo sta decidendo se varare l'operazione Trattamento di fine rapporto in busta paga.

NELL'AMBITO di una legge di stabilità che si annuncia di basso profilo (solo 5 miliardi dalla spending review al posto dei 20 annunciati!), questo potrebbe essere l'unico provvedimento di un certo rilievo. Servirebbe per rilanciare i consumi rimpinguando gli 80 euro in busta paga. Il tutto con effetti contenuti sul disavanzo, destinato già ad aumentare fino a sfiorare il vincolo "invalicabile" del 3 per cento. Insomma, sembra la famosa quadratura del cerchio. Purtroppo non è così. Prima di spiegare perché e cosa si può fare in alternativa, bene chiarire quali sono le ipotesi allo studio, scusandoci in anticipo col lettore perché sono molto complicate.

Il Tfr lasciato in azienda è una fonte di finanziamento a basso costo per le imprese. Le aziende maggiormente coinvolte in questa operazione hanno meno di 50 dipendenti e sono quelle che hanno più problemi di accesso al credito. Per evitare di sottrarre loro liquidità, il governo intende chiedere alle banche di versare questi soldi ai lavoratori utilizzando a tal fine i fondi presi a prestito dalla Bce a tassi TLTRO cioè uLTRavantaggiosi, diventando così creditrici delle imprese, al posto dei lavoratori. Si pensa inoltre di dare ai lavoratori la facoltà di scegliere se incassare questi soldi oppure lasciarli in azienda o presso il fondo istituito presso l'Inps per replicare i rendimenti del Tfr. Non avrebbero invece questa facoltà i lavoratori che hanno dirottato il trattamento di fine rapporto verso la previdenza integrativa.

Il Tfr esiste dal 1942 e non è certo la prima volta che un governo accarezza l'idea di cambiarne la destinazione d'uso per sostenere la domanda. Ma questa volta si fa sul serio e proprio a ridosso di una riforma che ha deciso che il Tfr doveva servire per alimentare la previdenza integrativa. Di più, i lavoratori che hanno messo i soldi in fondi pensione, seguendo i suggerimenti degli stessi partiti che oggi appoggiano Renzi, sono trattati peggio. Infatti non viene loro offerta la possibilità, concessa invece agli altri lavoratori, di attingere a questi accantonamenti, in caso di bisogno. Perché li si esclude? Apparentemente per non contraddire troppo la riforma del 2007. Ma ci si dimentica che questa scelta spingerà altri lavoratori a non alimentare col Tfr la previdenza integrativa. La liquidità è un bene prezioso, soprattutto di questi tempi. La prospettiva di investimenti molto liquidi rischia di dissuadere i giovani, destinati ad avere pensioni pubbliche molto più basse di chi si ritira oggi dalla vita attiva, dall'investire nella previdenza integrativa. In un Paese che ha smesso di crescere, la previdenza integrativa è ciò che può tutelare le pensioni future dei giovani. Negli ultimi 13 anni i fondi negoziali hanno offerto un rendimento cumulato nominale del 49% contro il 30% circa offerto dai contributi alle pensioni pubbliche; negli ultimi 3 anni, poi, il rendimento più basso offerto da un fondo pensione negoziale è stato del 4,5% (comparto garantito), mentre i contributi previdenziali sono stati virtualmente capitalizzati a meno dell'1 per cento.

Non pochi lavoratori che hanno sin qui optato per tenere il Tfr in azienda lo hanno fatto perché il trattamento di fine rapporto è un deterrente ai licenziamenti. Un'impresa che deve scegliere chi licenziare presumibilmente opterà per il lavoratore al quale non deve versare la liquidazione, soprattutto se le imprese faticano a finanziarsi. Coinvolgendo un terzo attore, le banche, che dovrebbero ereditare il debito dell'impresa verso il lavoratore, questo deterrente, che risponde alla logica delle compensazioni monetarie a chi perde il lavoro anziché della reintegra che il governo intende abolire, viene a cessare. Il tutto in virtù di un sostegno pubblico, non di un accordo fra una banca e un'impresa privata. Infatti il governo, per invogliare le banche a partecipare a questa operazione, dovrà offrire loro la garanzia che, in caso di fallimento dell'impresa, sarà Pantalone a farsi carico del debito contratto dall'azienda nei confronti dell'istituto di credito. È una garanzia che rischia di essere molto costosa perché saranno soprattutto i lavoratori di imprese che stanno per portare i libri in tribunale a optare per incassare subito il Tfr.

Per queste ed altre ragioni (ricapitolate su lavoce.info) non si vede perché mettere in piedi un'operazione intricata — che coinvolge banche, Bce e Cdp — per modificare nuovamente le norme sulla previdenza integrativa rendendole (credevamo non fosse possibile) ancora più complesse di prima. Il tutto con il rischio di apparire come un governo che non esita a rendere più facili i licenziamenti e ad approfittare delle documentate scarse capacità degli italiani di pianificare i loro risparmi, pur di incassare tasse più alte dal Tfr (il prelievo su rendimenti finanziari dei fondi pensione è dell'11,5% mentre il Tfr in busta paga verrebbe tassato mediamente al 23%). Se, come crediamo, il vero intento dell'esecutivo è quello di sostenere la domanda, bene che sia consapevole del fatto che i soldi dati in busta paga verranno spesi solo se percepiti non come un dono effimero, destinato a essere ripagato un domani con tasse più alte, ma come un aumento permanente del reddito disponibile. Con tutta la buona volontà, è difficile credere che un'architettura così bizantina come quella allo studio possa reggere nel tempo.


la Repubblica
La rivolta di Genova "Via il sindaco" Renzi: vi aiuteremo



Se proprio si vogliono mettere più soldi in busta paga, meglio piuttosto ridurre i contributi dei lavoratori dipendenti all'Inps. Si può, ad esempio, abbassarli di cinque punti, portandoli ai livelli del lavoro parasubordinato. Servirà anche a riequilibrare il sistema previdenziale tra pubblico e privato. Non è un'operazione che aumenti il debito pubblico perché ormai tutti versano in un sistema contributivo in cui minori entrate oggi nelle casse dell'Inps saranno un domani compensate da spese più basse. La Commissione Europea, che ha più volte elogiato il nostro sistema contributivo lamentando semmai il fatto che sia entrato in vigore troppo tardi, potrà accettare un disavanzo oggi più alto che viene *automaticamente* coperto da minori disavanzi futuri. Tra l'altro, tagliando in modo equo le pensioni più alte per fiscalizzare i contributi dei lavoratori con salari più bassi, come già proposto su queste colonne, si otterrà il duplice effetto di contenere gli effetti temporanei sul deficit e salvaguardare le pensioni più basse. Il tutto in modo sostenibile, dunque credibile, e senza mettere di mezzo la Cassa Depositi e Prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA